

Rassegna di spazzatura intellettuale

Bertrand Russell

L'uomo è un animale razionale — così, almeno, mi è stato detto. Nel corso della mia lunga vita ho cercato con diligenza una conferma di tale affermazione, ma fino ad ora non ho avuto la fortuna di trovarla, malgrado io abbia cercato in molti paesi e in tre diversi continenti. Al contrario, ho visto il mondo affondare sempre di più nella follia. Ho assistito a come le più grandi nazioni, un tempo al vertice della civiltà, vengano oggi fatte a pezzi da predicatori di insulse sciocchezze. Ho osservato crudeltà, persecuzioni e superstizione aumentare vertiginosamente, al punto che basta credere nella razionalità per essere marchiati quali buffi residui di un'antica era ormai conclusa. Ciò è deprimente, ma la malinconia è un sentimento inutile. Per liberarmene ho iniziato quindi a studiare il passato con maggiore attenzione di prima, arrivando a scoprire, come anche Erasmo aveva fatto, che, per quanto la follia sia perenne, la razza umana è comunque riuscita a sopravvivere. Le follie dei nostri tempi si sopportano più facilmente se osservate nel contesto di quelle più antiche. Qui di seguito mi propongo quindi di confrontare liberamente la stupidità dei giorni nostri e quella dei secoli passati. Il risultato, forse, aiuterà a mettere il mondo contemporaneo nella giusta prospettiva, cioè quella che mostra una situazione non tanto peggiore delle altre che i nostri antenati hanno già affrontato in passato senza mai giungere a disastri irrimediabili.

Aristotele, per quanto ne sappia, fu il primo a proclamare che l'uomo è un animale razionale. La ragione per cui arrivò a concepire una tale idea oggi non ci impressiona affatto: alcune persone erano in grado di fare somme. Egli credeva che esistessero tre tipi di anima: l'anima vegetale, posseduta da tutte le cose viventi, sia piante che animali, e impegnata solo nel nutrimento e nella crescita; l'anima animale, impegnata nella locomozione, e condivisa dall'uomo e dagli animali inferiori; e infine l'anima razionale, o intelletto, che sarebbe la mente divina, alla quale gli uomini partecipano in grado maggiore o minore in proporzione alla loro saggezza. In virtù del suo intelletto, quindi, l'uomo era un animale razionale. L'intelletto si sarebbe mostrato in vari modi, ma sarebbe stato maggiormente evidente proprio nelle abilità aritmetiche. Il sistema numerico greco era piuttosto inefficiente, quindi la tavola delle moltiplicazioni era difficile e i calcoli più complicati risultavano alla portata solo delle persone più dotate. Oggi, al contrario, le macchine calcolatrici sono in grado di eseguire somme meglio persino del più

abile degli uomini, nessuno però insinua che questi utili strumenti siano immortali o lavorino per ispirazione divina. Da quando l'aritmetica è diventata più semplice, essa viene ritenuta anche meno importante. La conseguenza di ciò è che, sebbene molti filosofi continuino a dirci quali persone meravigliose noi siamo, non è più sulla nostra abilità aritmetica che essi basano le loro lodi.

Visto che la moda del momento non ci permette di usare ragazzi che fanno i calcoli come prova che l'uomo è razionale e l'anima, almeno in parte, immortale, proviamo allora a guardare ad altro. Dove iniziare a cercare? Tra gli uomini di stato più importanti, tra quelli che hanno guidato il mondo fino alla sua condizione attuale? Oppure dovremmo scegliere gli uomini di lettere? O i filosofi? Ciascuno ha i propri meriti ma io credo che dovremmo iniziare da quelle persone che tutti i benpensanti riconoscono come le più sagge e le migliori nel genere umano, cioè dagli appartenenti al clero. Se neanche loro riescono ad essere razionali allora quale speranza potrà mai esserci per noi comuni e inferiori mortali? Eppure — e lo dico con il dovuto rispetto — ci sono state epoche in cui la loro saggezza non era poi così evidente e, strano a dirsi, proprio allora il potere del clero era al suo massimo.

Le Età della Fede, che sono l'orgoglio dei nostri attuali filosofi neo-scolastici, furono quei tempi in cui il clero ebbe il mondo proprio così come lo voleva. La vita quotidiana era riempita da miracoli ad opera di santi, da magie di demoni e stregoni. Molte migliaia di streghe venivano bruciate sul rogo. I peccati degli uomini erano puniti con pestilenze e carestie, con terremoti, inondazioni e incendi. Anche se sembra strano a dirsi, tali credenze potevano, allora più che oggi, avere un senso: si conosceva molto poco del mondo dal punto di vista scientifico. Alcuni uomini dotti ricordavano la dimostrazione dei greci della sfericità della terra, ma la maggioranza rideva della possibilità che esistessero gli antipodi. Supporre che ci fossero esseri umani agli antipodi era un'eresia. Era opinione generale (sebbene i cattolici moderni abbiano un punto di vista più moderato in proposito) che gran parte dell'umanità fosse già dannata. Si pensava che ci fossero pericoli nascosti dietro ad ogni angolo. Come, ad esempio, quei diavoli che si ponevano in attesa sul cibo che i monaci stavano per ingerire e che avrebbero quindi preso possesso del corpo di chiunque tra essi avesse dimenticato di fare il segno della croce prima di ogni boccone. Le persone un po' all'antica dicono ancora oggi "Tu sia benedetto" quando qualcuno starnutisce, ma hanno dimenticato il motivo per cui esiste questa usanza. Si pensava, infatti, che starnutando si espellesse l'anima e che, quindi, prima che questa potesse fare rientro nel corpo, i demoni in agguato potessero precederla; se però qualcuno avesse detto "Dio ti benedica" allora i demoni si sarebbero spaventati.

Nel corso degli ultimi quattrocento anni lo sviluppo della scienza ha permesso agli uomini di capire meglio il funzionamento della natura e di controllare in parte le forze naturali. Gli appartenenti al clero hanno combattuto in questi anni una

battaglia senza possibilità di vittoria contro la scienza in campi quali astronomia e geologia, anatomia e fisiologia, biologia, psicologia e sociologia. Sconfitti in un ambito hanno cercato di prendere posizione in un altro. Persa la battaglia in astronomia hanno fatto del loro meglio per ostacolare lo sviluppo della geologia; hanno combattuto contro Darwin in campo biologico e nel momento presente combattono ancora contro le teorie scientifiche della psicologia e dell'apprendimento. In ogni nuova fase essi cercano di far dimenticare al pubblico il loro oscurantismo del passato, affinché l'oscurantismo presente non sia riconosciuto come tale. Cerchiamo ora di analizzare alcuni degli atteggiamenti irrazionali del clero successivi alla nascita della scienza, e poi chiediamoci se il resto dell'umanità ne sia indenne.

Quando Benjamin Franklin inventò il parafulmine, sia in Inghilterra che in America, con il sostegno entusiasta di Giorgio III, il clero condannò l'invenzione quale empio tentativo di contrastare il volere di Dio. Come tutti i benpensanti sapevano, i fulmini erano inviati da Dio per punire i colpevoli di empietà e di altri gravi peccati, quindi essi non avrebbero mai raggiunto gli uomini virtuosi. Se Dio voleva fulminare qualcuno allora Benjamin Franklin non doveva ostacolare il suo disegno; al contrario, farlo significava fornire protezione a criminali colpevoli. Eppure, se vogliamo credere alle parole dell'eminente dott. Price, uno dei religiosi più importanti di Boston, Dio seppe rimediare. Dopo che i fulmini furono resi innocui dalle "punte di ferro inventate dal sagace dott. Franklin", il Massachusetts venne colpito da terremoti che il dott. Price riteneva essere causati, appunto, dall'odio divino per le "punte di ferro". In un sermone sul tema egli dichiarò: "a Boston ce ne sono di più che in altre parti nel New England, e proprio Boston è colpita in maniera più tremenda. Oh! Non è possibile mettersi al riparo dalla possente mano di Dio". Pare tuttavia che, in seguito, la Provvidenza perse ogni speranza di curare la malvagità di Boston, dato che, malgrado i parafulmini fossero diventati sempre più comuni, i terremoti in Massachusetts rimasero davvero rari. Malgrado ciò, convinzioni come quelle del dott. Price, o simili ad esse, sono ancora oggi condivise da uno degli uomini più influenti tra i contemporanei. Quando molti forti terremoti colpirono l'India in un certo intervallo di tempo, il Mahatma Gandhi ammonì solennemente i suoi compatrioti che quei disastri erano stati mandati per punire i loro peccati.

Perfino nell'isola in cui io sono nato c'è chi, ancora oggi, la pensa allo stesso modo. Nel corso dell'ultima guerra il governo britannico fece di tutto per stimolare la produzione domestica di cibo. Nel 1916, quando le cose non andavano bene, un esponente del clero scozzese scrisse ai giornali per dichiarare che gli insuccessi militari erano dovuti all'aver piantato patate nei giorni festivi su invito del governo. Per fortuna si riuscì ad evitare il disastro completo grazie al fatto che i tedeschi avevano disobbedito a tutti e dieci i comandamenti e non a uno solo di essi.

A volte, se vogliamo credere agli uomini pii, la grazia di Dio è curiosamente

selettiva. Toplady, autore di *Rock of ages*, si trasferì da un vicariato a un altro; una settimana dopo il suo trasloco il vicariato che occupava in precedenza fu distrutto dalle fiamme, con gravi perdite per il nuovo vicario. Di ciò Toplady ringraziò il Signore; non ci è dato sapere cosa fece il nuovo vicario. Borrow, nel suo *Bible in Spain*, racconta come riuscì a superare senza problemi un passo di montagna infestato dai banditi. Gli uomini che lo attraversarono successivamente furono inseguiti, derubati e qualcuno di essi anche ucciso; quando Borrow lo venne a sapere, proprio come Toplady, ringraziò Dio.

Malgrado ci venga insegnata l'astronomia copernicana nei libri di testo, essa non è ancora riuscita a permeare la religione o la morale, così come non è ancora riuscita ad annullare la credibilità dell'astrologia. La gente crede ancora che il Piano Divino abbia considerazione particolare per gli esseri umani, e che una Provvidenza speciale si prenda cura dei buoni e punisca i cattivi. Qualche volta rimango davvero scosso di fronte alla blasfemia di coloro che si ritengono pii — per esempio, di quelle suore che non fanno mai il bagno senza indossare un costume per tutto il tempo. Se si chiede loro il motivo di ciò, visto che nessuno può vederle, loro rispondono: “dimenticate il buon Dio”. Pare che concepiscano la divinità come una sorta di grande spione la cui onnipotenza gli permette di guardare attraverso i muri ma non attraverso le vesti. Questo modo di pensare mi sembra davvero strano.

È il concetto generale di ‘peccato’ che io trovo molto curioso, sicuramente a causa della mia natura di peccatore. Se fosse ‘peccato’ il causare sofferenza inutile allora potrei capirlo; invece, al contrario, spesso è peccato proprio l'evitare sofferenze inutili. Alcuni anni or sono fu introdotta una legge alla Camera dei *Lord* per legalizzare l'eutanasia nei casi di malattie dolorose e incurabili. Era da considerarsi necessaria l'approvazione da parte del paziente, così come diversi certificati medici. A me, nella mia semplicità, sembrava giusto e necessario richiedere il consenso del paziente, ma l'allora arcivescovo di Canterbury, maggiore esperto ufficiale inglese di peccati, chiarì l'errore che si celava in questo modo di vedere. Il consenso del paziente trasforma l'eutanasia in suicidio e il suicidio è peccato. I *lord* ascoltarono la voce dell'autorità e quindi respinsero la legge. Di conseguenza, per far piacere all'arcivescovo — e al suo Dio, se egli ne è fedele rappresentante — i malati terminali di tumore devono subire mesi di agonia del tutto inutile, tranne nel caso in cui i loro dottori o infermieri siano abbastanza umani da rischiare un'accusa di omicidio. Trovo davvero difficile concepire un Dio che tragga piacere dal contemplare questo genere di torture; e se ci fosse davvero un Dio capace di tale volontaria crudeltà io lo considererei indegno di ogni venerazione. Ma questo serve solo a provare quanto io sia sprofondata nella depravazione morale.

Sono anche stupito dai criteri di distinzione tra ciò che è peccato e ciò che non lo è. Quando la società per la prevenzione della crudeltà sugli animali chiese

sostegno al Papa egli lo rifiutò, affermando che gli esseri umani non hanno doveri verso gli animali inferiori, e che maltrattare gli animali non è peccato. Questo perché gli animali non hanno anima. In un altro ambito è considerato perverso sposare la sorella della propria moglie deceduta — così dichiara la Chiesa — a prescindere da quanto sia sincero il desiderio di amarsi e sposarsi. Il problema non è che ne possa derivare una qualche infelicità, ma solo il contenuto di alcuni passi della Bibbia.

La resurrezione del corpo, che viene contemplata nel Credo degli Apostoli, è un dogma che ha diverse conseguenze interessanti. Ci fu un autore, non molti anni fa, che concepì un metodo ingegnoso per calcolare la data della fine del mondo. Suppose che doveva esserci materiale sufficiente per costruire corpi umani per tutti, così che tutti ne avessero uno nel giorno del giudizio. Calcolando accuratamente la quantità disponibile di tutti gli elementi grezzi necessari egli ne dedusse che sarebbe stata esaurita entro una certa data. Quando la data fosse arrivata allora il mondo avrebbe dovuto smettere di esistere, dal momento che altrimenti la resurrezione dei corpi sarebbe diventata impossibile. Sfortunatamente ho dimenticato quale fosse la data ma credo che non sia poi molto lontana.

San Tommaso d'Aquino, filosofo ufficiale della chiesa cattolica, discusse seriamente e a lungo un grave problema che, temo, i teologi moderni trascurano ingiustamente. Immaginò un cannibale che non abbia mai mangiato altro che carne umana e i cui genitori abbiano avuto predisposizioni simili. Ogni particella del suo corpo appartiene giustamente a qualcun altro. Non possiamo supporre che chi è stato mangiato da cannibali debba essere svantaggiato per tutta l'eternità. Tuttavia, se così non fosse, cosa accadrebbe al cannibale? Come si potrà mai riuscire ad arrostitirlo all'inferno come si deve, se tutto il suo corpo deve essere restituito ai proprietari originali? Questa è una domanda interessante, come intuisce giustamente il santo.

Proprio a questo proposito gli ortodossi hanno una strana obiezione alla cremazione, che sembra mostrare una fiducia insufficiente nell'onnipotenza di Dio. Si ritiene che un corpo che sia stato bruciato sarà per lui più difficile da ricomporre rispetto a un altro che sia stato seppellito e trasformato in vermi. Senza dubbio raccogliere tutte le molecole dall'aria e annullare gli effetti della combustione può essere in qualche modo laborioso, ma è davvero blasfemo supporre che un tale compito non sia possibile per la divinità. Ne deduco che il rifiuto della cremazione implica una grave eresia. Tuttavia dubito che la mia opinione possa avere alcun peso per gli ortodossi.

Fu solo lentamente e con una certa riluttanza che la Chiesa sanzionò la dissezione dei cadaveri nell'ambito dello studio della medicina. Il pioniere della dissezione fu Vesalio, che era il medico di corte dell'imperatore Carlo V. La sua bravura come medico spinse l'imperatore a proteggerlo ma dopo la morte di quello egli iniziò ad avere problemi. Si disse che un corpo che stava sezionando aves-

se mostrato segni di vita sotto al suo coltello, così venne accusato di omicidio. L'inquisizione fu spinta dal re Filippo II ad avere un atteggiamento clemente e lo condannò soltanto a un pellegrinaggio in terra santa. Sulla via del ritorno egli naufragò e morì di stenti. Nei secoli successivi gli studenti di medicina dell'Università Pontificia di Roma poterono fare pratica solo su manichini ai quali mancavano gli organi sessuali.

La sacralità dei cadaveri è una credenza condivisa da molti. Giunse al suo massimo grado presso gli egizi, tra i quali portò alla pratica della mummificazione. Esiste ancora in Cina. Un chirurgo francese, che lavorava in Cina come insegnante di medicina occidentale, racconta che la sua richiesta di cadaveri da sezionare fu respinta con orrore, ma gli venne assicurato che avrebbe potuto invece contare su una fornitura illimitata di criminali ancora vivi. Le sue obiezioni verso questa possibilità furono del tutto incomprensibili ai suoi datori di lavoro cinesi.

Sebbene ci siano molti diversi tipi di peccato, sette dei quali sono mortali, il campo più favorevole agli stratagemmi di satana è quello sessuale. La dottrina cattolica ortodossa sul tema è espressa da San Paolo, Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino. È preferibile il celibato, ma coloro i quali non sono capaci di astinenza sessuale possono sposarsi. I rapporti sessuali all'interno del matrimonio non sono peccato, sempre che siano motivati dal desiderio di procreare. Tutti i rapporti al di fuori del matrimonio sono peccato e anche quelli al suo interno se si prendono precauzioni per prevenire il concepimento. L'interruzione della gravidanza è peccato anche quando, secondo l'opinione medica, sia l'unico modo per salvare la vita della madre; l'opinione del medico è fallace, mentre Dio può sempre salvare una vita con un miracolo se lo ritiene opportuno (questo modo di vedere trova spazio nella legge dello stato del Connecticut). Le malattie veneree sono la punizione di Dio per il peccato. È vero che a causa di un marito colpevole questa punizione può ricadere su una donna innocente e sui suoi figli, ma questo è nell'ordine della Provvidenza, che sarebbe empio mettere in discussione. Ci è anche proibito indagare sul perché le malattie veneree non siano state divinamente istituite fino all'epoca di Colombo. Dal momento che tali malattie sono la pena prevista per il peccato anche tutte le misure di prevenzione sono altrettanto peccaminose — eccetto ovviamente una vita virtuosa. Il matrimonio è indissolubile in quanto tale ma molte delle persone che sembrano sposate in realtà non lo sono. Nel caso di cattolici influenti qualche motivo di nullità si trova sempre, mentre per i poveri non c'è via d'uscita, eccetto forse nei casi di impotenza. Le persone che divorziano e si risposano sono colpevoli di adulterio secondo la Chiesa.

La frase 'al cospetto di Dio' mi confonde. Si potrebbe supporre che Dio veda tutto, ma sembra che questo sia un errore. Non vede cosa succede a Reno,¹ dato che non si può essere divorziati davanti a Dio. Gli uffici del comune sono invece

¹Città del Nevada, Stati Uniti, nota in quel tempo per i divorzi facili (n.d.t.).

un punto incerto. Ho notato che persone rispettabili, che non farebbero mai visita a chi viva apertamente nel peccato, accettano invece serenamente gli inviti di chi si è sposato solo civilmente; forse ciò testimonia che in fondo, per loro, il matrimonio celebrato in comune vale anche 'davanti a Dio'.

Alcune personalità eminenti credono persino che la dottrina della chiesa cattolica sia scandalosamente morbida rispetto al sesso. Tolstoy e il Mahatma Gandhi, negli anni della loro vecchiaia, dichiararono che ogni tipo di rapporto sessuale è perverso, persino nel contesto matrimoniale e con l'intenzione di procreare. I Manichei la pensavano allo stesso modo, ma facevano affidamento sulla naturale predisposizione umana al peccato che forniva loro con continuità gruppi sempre nuovi di discepoli. Questa dottrina è tuttavia eretica, sebbene sia altrettanto eretico dare al matrimonio lo stesso valore del celibato. Tolstoy pensava male del tabacco almeno quanto del sesso; in uno dei suoi romanzi un uomo che sta contemplando l'omicidio fuma una sigaretta per generare la necessaria furia assassina. Il tabacco però non è proibito dalle scritture, sebbene, come Samuel Butler ci ricorda, San Paolo lo avrebbe senza dubbio criticato se solo lo avesse conosciuto.

È strano che né la Chiesa né l'opinione pubblica moderna condanni il *petting*, purché venga interrotto a un certo punto. In quale punto esatto inizi il peccato è una questione su cui si hanno opinioni diverse. Un eminente prelado cattolico ha dichiarato che un confessore può palpare il seno di una suora purché non lo faccia con intento malvagio. Tuttavia ho i miei dubbi che le autorità moderne possano essere d'accordo con lui.

La morale moderna è una mescolanza di due elementi diversi: da una parte ci sono precetti razionali su come si vive assieme pacificamente in una società e dall'altra ci sono i tabù che derivano da qualche antica superstizione, ma sono stati riportati a noi indirettamente attraverso i vari libri sacri, cristiani, maomettani, induisti o buddisti.

In alcuni casi c'è convergenza tra i due; il divieto di rubare e uccidere, per esempio, è condiviso dalla ragione umana e dal precetto divino. Al contrario il divieto di mangiare carne di maiale trova riscontro solo nelle scritture e solo in quelle di alcune religioni. È davvero strano che gli uomini moderni, consapevoli di quanto la scienza abbia contribuito a fornire nuova conoscenza e a migliorare le condizioni della vita sociale, siano ancora disposti a considerare autorevoli testi che rappresentano il punto di vista di antiche tribù di pastori e agricoltori piuttosto ignoranti. È scoraggiante che molti di quei precetti, il cui carattere sacro li fa accettare acriticamente, siano concepiti in modo da infliggere così tanta sofferenza inutile. Se l'istinto di gentilezza degli uomini fosse più forte, troverebbe modo di spiegare che quei precetti non devono essere presi alla lettera, almeno non più di quello che ordina "vendi tutto ciò che possiedi e regala tutto ai poveri".

Ci sono complicazioni logiche nel concetto di peccato. Ci viene detto che il peccato consiste nel disobbedire al volere di Dio ma allo stesso tempo ci si

dice che Dio è onnipotente. Se egli lo è davvero allora non può avvenire nulla che contrasti la sua volontà; quindi se il peccatore disobbedisce agli ordini ciò significa che Dio stesso ha previsto che ciò accada. Sant'Agostino accetta questo punto di vista e dichiara che gli uomini sono condotti al peccato da una sorta di cecità con cui Dio li affligge. Molti teologi dei tempi moderni hanno riflettuto sul fatto che se è Dio che porta l'uomo a peccare allora non è giusto che egli lo mandi poi all'inferno per ciò che non può evitare. Ci si dice che il peccato consiste nell'agire contro il volere di Dio. Ciò tuttavia non elimina la difficoltà. Quelli che, come Spinoza, prendono sul serio l'onnipotenza di Dio, ne deducono che non può esistere il peccato. E questo porta a risultati spaventosi. "Cosa!?", si dissero i contemporanei di Spinoza, "non fu malvagio Nerone nell'uccidere sua madre? Non fu malvagio Adamo nel mangiare la mela? Ogni azione vale quanto ogni altra?" Spinoza insinua ma poi non trova alcuna risposta soddisfacente. Se tutto avviene secondo il volere di Dio allora egli deve aver voluto che Nerone uccidesse sua madre; quindi, dal momento che Dio è buono, l'omicidio doveva essere una cosa buona. Da questo argomento non c'è via di fuga.

D'altro canto coloro i quali credono onestamente che il peccato è la disobbedienza al volere di Dio sono costretti a dichiarare che Dio non è onnipotente. Questo li mette al riparo da tutte le contraddizioni logiche ed è il modo di vedere adottato da una certa scuola di teologia liberale. Presenta tuttavia le sue proprie difficoltà. Come possiamo sapere quale sia davvero il volere di Dio? Se le forze del male hanno parte del potere, esse possono ingannarci e portarci ad accettare come scritture ciò che in realtà è solo il frutto dei loro inganni. Questo era il punto di vista degli gnostici, i quali credevano che il Vecchio Testamento fosse opera di uno spirito maligno.

Non appena abbandoniamo la nostra ragione e ci affidiamo ad altre autorità ha inizio una serie infinita di problemi. Quale autorità? Il Vecchio Testamento? Il Nuovo Testamento? Il Corano? In pratica la gente sceglie il libro considerato sacro nella comunità in cui nasce, e di quel libro sceglie le parti che gradisce, ignorandone altre. In un certo momento storico la frase più importante della Bibbia fu "Non devi permettere a una strega di continuare a vivere". Al giorno d'oggi le persone sorvolano questo passo in silenzio, se non con un certo senso di colpa. Così, persino se abbiamo un libro sacro, noi scegliamo come verità qualsiasi cosa soddisfi i nostri pregiudizi. Nessun cattolico, ad esempio, prende sul serio il passo che dice che ogni vescovo deve essere marito di una moglie.

Le convinzioni della gente nascono in vari modi. Uno di essi è quello che si basa sull'aver le prove. Noi lo mettiamo in pratica per i dati di fatto, come ad esempio "qual è il numero di telefono di tizio?" oppure "chi ha vinto i campionati del mondo?" Tuttavia, non appena si giunge a qualcosa di più discutibile, le ragioni per credere diventano sempre meno oggettive. Noi crediamo, soprattutto e in primo luogo, a chi ci fa sentire che siamo brave persone. Il signor Homo, se

ha una buona digestione e un discreto reddito, crede di essere tanto più sensibile del suo vicino che ha sposato una moglie capricciosa e che perde sempre soldi. Ritiene la propria città superiore all'altra distante cinquanta miglia: ha una camera di commercio più grande, un club Rotary più intraprendente e il sindaco non è mai andato in prigione. Riflette su quanto la sua nazione sia incommensurabilmente superiore alle altre. Se è inglese si vanta di Shakespeare e Milton, o di Newton e Darwin o di Nelson e Wellington, secondo il suo temperamento. Se è francese si compiace del fatto che per secoli la Francia ha guidato il mondo nel campo culturale, della moda e della cucina. Se è russo si pregia appartiene alla sola nazione davvero internazionale. Se è jugoslavo si vanta dei maiali allevati nella sua patria; se è cittadino del Principato di Monaco, di essere all'avanguardia nel campo del gioco d'azzardo.

Non sono solo questi, però, i fatti di cui compiacersi. Non è forse egli un individuo della specie *Homo Sapiens*? L'unico tra gli animali ad avere un'anima immortale e ad essere razionale. Conosce la differenza tra il bene e il male e ha imparato la tabella delle moltiplicazioni. Non è forse vero che Dio lo ha creato a sua immagine? Non è forse vero che tutto fu creato per lui? Il sole per illuminare il giorno e la luna per illuminare la notte — sebbene si trascuri a volte che la luna splende solo per metà delle ore notturne. I frutti della terra furono fatti crescere per il sostentamento umano. Persino le code bianche dei conigli, secondo alcuni teologi, hanno uno scopo, cioè di renderli bersagli più facili per i cacciatori. Ci sono, è vero, alcuni inconvenienti: i leoni e le tigri sono troppo feroci, l'estate troppo calda, l'inverno troppo freddo. È così solo da quando Adamo mangiò la mela; prima tutti gli animali erano vegetariani ed esisteva una sola stagione, perenne primavera. Se solo Adamo si fosse accontentato di pesche e nettarine, uva, pere e pompelmi, quei doni benedetti sarebbero ancora nostri.

Il darsi importanza, individualmente o in gruppi, è la vera fonte di quasi tutte le nostre credenze religiose. Persino il peccato è un concetto che deriva dal nostro darci importanza. Borrow racconta di quando incontrò un predicatore gallese che era sempre malinconico. Dopo averglielo chiesto con molta partecipazione lo convinse a confessare la ragione delle sue preoccupazioni: all'età di sette anni aveva commesso peccato contro lo Spirito Santo. "Mio caro amico", gli disse Borrow, "non preoccuparti; conosco dozzine di persone nella stessa situazione. Non immaginarti tagliato fuori dal resto dell'umanità a causa di questa circostanza; se vai in giro a chiedere troverai moltitudini con la tua stessa sfortuna". Da quel momento quell'uomo fu guarito. Aveva goduto del fatto di essere un caso unico ma non c'era più alcun piacere nell'essere nient'altro che un elemento in un branco di peccatori. La maggior parte dei peccatori sono meno egocentrici; i teologi però amano indubbiamente sentire che l'uomo è il destinatario primario dell'odio di Dio così come del suo amore. Dopo la cacciata dal paradiso terrestre, — così ci assicura Milton —

Il Sole per primo ebbe ordine di muoversi in un certo modo, di splendere in un certo modo, così da avere effetto sulla Terra con freddo e caldo quasi intollerabili, e di chiamare dal Nord il decrepito inverno e dal sud il calore del solstizio d'estate.

Per quanto si possa non essere d'accordo sui risultati, Adamo doveva essere davvero stupefatto che fenomeni astronomici così vasti fossero modificati solo per dargli una lezione. L'intero corpo della teologia, per quanto concerne l'inferno non meno che per il paradiso, ha come presupposto che l'uomo sia, tra le cose create, quella più importante. Dal momento che tutti i teologi sono uomini, questo postulato ha incontrato scarsissima resistenza.

Da quando la teoria evoluzionistica è diventata popolare la glorificazione dell'uomo ha preso forme nuove. Ci viene detto che l'evoluzione è stata guidata da un grande Scopo: attraverso i milioni di anni in cui esistevano solo fango, o trilobiti, attraverso le ere dei dinosauri e delle foreste giganti, delle api e dei fiori, Dio stava solo preparando il Grande Momento. Alla fine, nella pienezza dei tempi, produsse l'uomo (compresi esemplari come Nerone e Caligola, Hitler e Mussolini), la cui gloria trascendentale giustificava un tale lungo e doloroso processo. Da parte mia, io trovo persino la dannazione eterna meno incredibile, e sicuramente meno ridicola, di questo povero e impotente argomento che ci si chiede di ammirare come lo sforzo supremo dell'Onnipotente. Se Dio è davvero onnipotente perché non è riuscito a produrre questo glorioso risultato con un procedimento meno lungo e noioso?

Oltre alla questione se l'uomo sia davvero così glorioso come i teologi dell'evoluzione dichiarano, c'è una difficoltà ulteriore: la vita su questo pianeta è quasi certamente temporanea. La terra diventerà fredda, oppure l'atmosfera svanirà gradualmente, o non ci sarà più acqua sufficiente, oppure, come Sir James Jeans prevede genialmente, il sole esploderà e trasformerà tutti i pianeti in gas. Nessuno sa quale di questi eventi avverrà per primo; in ogni caso la razza umana dovrà in definitiva scomparire. Di sicuro un tale evento è irrilevante per la teologia ortodossa, dal momento che l'uomo immortale continuerà ad esistere nel paradiso e nell'inferno anche quando non ci sarà più nessuno sulla terra. Ma in quel caso perché preoccuparsi degli accadimenti terreni? Chi dà importanza al progresso graduale dal fango primitivo fino all'uomo si concentra sull'aspetto terreno, ed è proprio questo che invece dovrebbe rendergli chiaro che la vita sulla terra è solo un breve interludio tra una nebulosa e il gelo eterno, o forse tra una nebulosa e un'altra. La centralità dell'uomo, che è un dogma indispensabile per i teologi, non trova conferma nell'analisi scientifica del futuro del sistema solare.

Oltre al darsi troppa importanza, le convinzioni sbagliate hanno molte altre possibili origini. Una di queste è l'amore per l'incredibile. Una volta conobbi un prestigiatore con attitudini scientifiche che aveva l'abitudine di mettere in

pratica i suoi trucchi davanti a un piccolo pubblico e poi di chiedere a ciascuno separatamente di scrivere ciò che avesse visto accadere. Quasi sempre i resoconti superavano la realtà, e di solito descrivevano cose che nessun prestigiatore avrebbe potuto realizzare; tutti però credevano di riportare fedelmente ciò che avevano osservato con i propri occhi. Questo tipo di falsificazione vale ancora di più per i racconti personali. A dice a B che la notte precedente ha incontrato un certo signor X, eminente proibizionista, appena un po' annessiato dall'alcol; B dice a C che A ha visto quell'uomo vagare ubriaco, C dice a D che fu raccolto incosciente dal fossato, D dice ad E che è noto per essere ubriaco ogni sera. Qui, a dire il vero, entra in gioco anche un'altra attitudine, che sarebbe la malizia. Ci piace pensare male dei nostri vicini, e siamo disposti a credere al peggio anche solo basandoci su una piccola prova. Anche quando non ci sono altri moventi, ciò che è incredibile viene creduto subito tranne nel caso in cui contraddica qualche radicato pregiudizio. Tutta la storia fino al diciottesimo secolo è piena di prodigi e meraviglie che gli storici moderni tralasciano, non perché siano meno documentati dei fatti che di solito accettano, ma solo perché il gusto moderno dei colti preferisce ciò che la scienza ritiene probabile. Shakespeare racconta come, la notte prima che Cesare fosse ucciso,

un umile schiavo, lo conoscete bene di vista, alzò la sinistra che fiammeggiò e bruciò come venti torce riunite; eppure la mano, insensibile al fuoco, rimase incombusta. Inoltre, e da allora non ho più ringuainato la spada, al Campidoglio ho incontrato un leone che m'ha fissato, e torvo, è passato oltre senza molestarmi: e là in un mucchio erano ammassate cento donne squallide, stravolte dal terrore: e giuravano di aver visto degli uomini tutti in fiamme, andare su e giù per la strada.

Shakespeare non inventò queste storie incredibili; le trovò riferite da quegli stessi storici rispettabili dai quali dipende la nostra conoscenza storica di Giulio Cesare. Questo genere di eventi prodigiosi accadeva sempre in corrispondenza della morte di un grande uomo o dell'inizio di una guerra importante. Persino più di recente, nel 1914, gli 'angeli di Mons' incoraggiavano le truppe britanniche. Le prove di questi eventi sono molto raramente racconti di prima mano e gli storici moderni rifiutano di accettarle — eccetto nel caso, è ovvio, in cui l'evento abbia rilevanza religiosa.

Ogni forte emozione ha una certa tendenza a creare miti. Quando l'emozione appartiene a un singolo individuo, egli viene considerato più o meno pazzo se crede ai miti che egli stesso ha inventato. Al contrario, quando l'emozione è collettiva, come nel caso di una guerra, non c'è nessuno che corregga i miti che ne nascono naturalmente. Di conseguenza, in epoche di grande eccitazione collettiva, voci infondate ottengono larga credibilità. Nel settembre 1914 quasi chiunque in Inghilterra credeva che le truppe russe avessero attraversato la nazione lungo la via

per il fronte occidentale. Tutti conoscevano qualcuno che le aveva viste, sebbene nessuno le avesse osservate direttamente.

Questa facoltà di creare miti si accompagna di frequente alla crudeltà. Fin dal medioevo gli ebrei sono stati accusati di praticare omicidi rituali. Non c'è il minimo riscontro per questa accusa e nessuna persona seria che l'ha esaminata la ritiene credibile. Tuttavia continua ad esistere. Ho incontrato cittadini della Russia bianca che erano convinti della sua verità e tra i nazisti viene accettata senza discussioni. Tali miti forniscono una scusa per infliggere torture e il credervi senza averne fondato motivo dimostra l'esistenza di un desiderio inconscio di trovare qualche vittima da perseguitare.

È esistita, fino alla fine del diciottesimo secolo, una teoria secondo la quale la pazzia è dovuta alla possessione da parte dei demoni. Si riteneva che ogni dolore fisico del paziente fosse patito anche dai demoni, quindi la cura migliore era far soffrire il paziente al punto che i demoni decidessero di lasciarlo. I pazzi, seguendo questa teoria, venivano picchiati selvaggiamente. Questo trattamento fu tentato sul re Giorgio III quando impazzì ma non ebbe successo. È un fatto interessante e doloroso che quasi tutti i rimedi completamente futili che sono stati ideati nel corso della lunga storia delle follie mediche siano stati tali da causare acute sofferenze al paziente. Quando vennero scoperti gli anestetici le persone pie li considerarono un tentativo di sfuggire al volere divino. Fu tuttavia notato che quando Dio estrasse la costola di Adamo egli lo pose in uno stato di sonno profondo. Ciò provava che gli anestetici erano utilizzabili per l'uomo; le donne, invece, dovevano soffrire a causa della maledizione di Eva. In Occidente il voto alle donne modificò questa prassi, ma in Giappone, fino al giorno d'oggi, le donne in gravidanza non possono avere sollievo dagli anestetici. Dal momento che i Giapponesi non credono alla Genesi questo esempio di sadismo deve avere qualche altra giustificazione.

Le teorie sulla 'razza' e sul 'sangue', che sono sempre state popolari e che i nazisti hanno incorporato nel loro credo ufficiale, non hanno alcuna giustificazione oggettiva; vengono credute vere solo perché aumentano l'autostima e giustificano l'istinto di crudeltà. In una forma o nell'altra questi convincimenti sono vecchi quanto la civiltà stessa; la loro forma cambia, ma l'essenza rimane la stessa. Erodoto racconta di come Ciro fosse stato allevato da contadini, del tutto inconsapevole di avere sangue nobile; all'età di dodici anni il suo comportamento regale nei confronti dei compagni contadini fece emergere la verità. Questa è una variazione sul tema di una vecchia storia presente in tutte le culture indoeuropee. Anche persone piuttosto evolute dicono ancora oggi che "sarà il sangue a parlare". A nulla serve che fisiologi e scienziati dimostrino al mondo che non c'è alcuna differenza tra il sangue di un nero e quello di un bianco. In ossequio al pregiudizio popolare la Croce Rossa Americana decretò, all'inizio del coinvolgimento americano nel conflitto attuale, che il sangue dei neri non doveva essere usato per le trasfusioni.

Solo dopo forti proteste si concesse la possibilità di usare sangue di uomini neri, ma solo per pazienti neri. In modo simile in Germania il soldato che abbia bisogno di una trasfusione viene protetto attentamente da ogni contaminazione con sangue ebreo.

Sulle questioni razziali le convinzioni cambiano in base alle diverse strutture sociali. Dove la monarchia ha solide basi i re appartengono a una razza superiore dei loro sottoposti. Fino a non molto tempo fa si riteneva universalmente che gli uomini avessero intelligenza congenita comunque superiore a quella delle donne; persino un individuo illuminato quale Spinoza si espresse contro il diritto di voto alle donne proprio per questo motivo. Tra gli uomini bianchi si ritiene che i bianchi siano per natura superiori agli uomini di altro colore, e in modo particolare ai neri; in Giappone, al contrario, si pensa che il giallo sia il colore migliore. Ad Haiti, dove si erigono statue di Cristo e di Satana, Cristo viene raffigurato nero e Satana bianco. Aristotele e Platone consideravano i Greci innatamente superiori ai barbari, a tal punto che la schiavitù poteva essere giustificata se il padrone era greco e lo schiavo barbaro. I nazisti e i legislatori americani che hanno scritto le leggi sull'immigrazione considerano i nordici superiori agli slavi o ai latini o ad ogni altro uomo bianco. I nazisti però, per la tensione dovuta alla guerra, sono arrivati a decidere che non esiste alcun vero nordico al di fuori della Germania; i norvegesi, eccetto Quisling e i suoi pochi seguaci, non sono più puri dopo essersi mescolati ai finlandesi, ai lapponi e così via. Osserviamo quindi che è la politica la vera chiave chiave per capire la purezza della discendenza. Il nordico biologicamente puro ama Hitler e se invece non lo ama allora questa è la prova del suo sangue impuro.

Tutto ciò che abbiamo descritto è, ovviamente, solo un'enorme sciocchezza, riconosciuta come tale da chiunque abbia studiato l'argomento. Nelle scuole americane bambini dalle origini più diverse sono sottoposti allo stesso sistema educativo e chi misura il quoziente intellettivo, o in altro modo le abilità naturali degli studenti, non è in grado di fare alcuna distinzione basata sulla razza, al contrario di quanto viene invece postulato dai teorici del razzismo. In ogni gruppo sociale e razziale ci sono bambini intelligenti e bambini stupidi. È improbabile che, negli Stati Uniti, i bambini di colore riescano a realizzarsi con lo stesso successo di quelli bianchi, ma solo perché essi portano le stimmate dell'inferiorità sociale; quando è possibile separare le abilità congenite dall'influenza dell'ambiente, non si può fare distinzione alcuna tra i diversi gruppi. Il concetto stesso di razze superiori non è altro che un mito generato dall'eccesso di autostima di chi è al potere. Può darsi che, in futuro, ci saranno prove migliori; forse con il tempo gli educatori arriveranno a provare (diciamo) che gli ebrei siano in media più intelligenti dei gentili. Tuttavia, dal momento che non esiste ancora alcuna prova contraria, tutti i discorsi che riguardano la superiorità di una qualche razza devono essere scartati in quanto spazzatura.

Applicare le teorie razziali in Europa porta a uno speciale caso di assurdo. Non esiste in Europa alcun tipo di razza pura. I russi hanno un miscuglio di sangue tartaro, i tedeschi sono in gran parte slavi, la Francia composta da un miscuglio di celti, germani, e persone di razza mediterranea, l'Italia lo stesso, con l'aggiunta dei discendenti degli schiavi fatti prigionieri dai romani. Gli inglesi hanno forse origini ancora più varie. Non esiste evidenza alcuna che ci sia un vantaggio nell'appartenere a una razza pura. Le razze più pure che esistano oggi sono i pigmei, gli ottentotti e gli aborigeni australiani; i tasmaniani, che erano forse ancora più puri, sono estinti. Non erano certo portatori di cultura sfolgorante. Gli antichi greci, al contrario, discendevano da un'amalgama di barbari del nord e di popolazione indigena; gli ateniesi e gli ionic, che erano anche i più civilizzati, erano quelli di discendenza più mista. I vantaggi della purezza razziale sono, a quanto sembra, del tutto immaginari.

Le superstizioni sulla purezza del sangue assumono molte altre forme che non hanno niente a che vedere con la razza. Sembra che originariamente si ritenesse sbagliato l'omicidio solo per la contaminazione rituale dovuta al sangue della vittima. Dio disse a Caino: "La voce del sangue di tuo fratello mi chiamò gridando dalla terra". Secondo alcuni antropologi il marchio di Caino² non fu altro che il suo travestimento al fine di evitare che il sangue di Abele lo trovasse; per un motivo simile nacque la tradizione di vestire a lutto. In molte antiche comunità non si faceva differenza alcuna tra l'assassinio e l'omicidio accidentale; era necessaria in entrambi i casi l'abluzione rituale. Ancora oggi si indugia a credere che il sangue contamina, per esempio nei riti di benedizione delle donne dopo il parto e nei vari tabù connessi al ciclo mestruale. L'idea che un bambino abbia lo stesso 'sangue' di suo padre ha la stessa origine superstiziosa. Per quanto concerne il sangue solo quello della madre entra nel figlio, non quello del padre. Se il sangue fosse davvero così importante come si suppone allora l'unico modo legittimo di tracciare le discendenze sarebbe quello che va dalla madre al figlio.

In Russia, dove sotto l'influenza di Karl Marx la gente viene classificata, a partire dalla rivoluzione, in base alla propria classe economica di origine, sono nate difficoltà non diverse da quelle affrontate dai teorici tedeschi della razza circa i nordici scandinavi. Esistevano due teorie che andavano riconciliate: da un lato i proletari erano buoni e gli altri malvagi; dall'altro i comunisti erano buoni e gli altri malvagi. L'unico modo per mettere in pratica una riconciliazione era di cambiare il significato delle parole. 'Proletario' divenne colui che sosteneva il governo; Lenin, malgrado fosse nato nobile, fu riconosciuto membro del proletariato. Al contrario la parola 'kulako', che doveva significare ricco contadino,

²Il 'marchio di Caino' viene descritto nel capitolo IV del Libro della Genesi, in cui Dio maledice Caino, primo figlio di Adamo ed Eva, per aver ucciso suo fratello e poi pone su di lui un marchio per avvisare gli altri che uccidere Caino provocherà la vendetta di Dio (n.d.t.).

divenne sinonimo di qualsiasi contadino che si opponesse alla collettivizzazione. Questo genere di assurdità sorge ogni volta che un gruppo di esseri umani si ritiene intrinsecamente migliore di un altro. In America la lode migliore che si può fare a un nero eminente dopo la sua morte è nel dire “Era un uomo bianco”. Una donna coraggiosa è detta ‘mascolina’: Macbeth, lodando il coraggio di sua moglie diceva:

Alleva solo maschi, perché la tua coraggiosa disposizione non dovrebbe generare altro che maschi.

Tutti questi modi di dire derivano dalla mancanza di volontà di abbandonare stupide generalizzazioni.

In campo economico ci sono superstizioni ovunque. Per quale motivo si dà valore all’oro e alle pietre preziose? Non solo per la loro rarità: c’è un gruppo di elementi chimici chiamati ‘terre rare’ che sono molto più rari dell’oro, ma nessuno pagherebbe un solo *penny* per averli, eccetto forse qualche scienziato. C’è una teoria secondo la quale l’oro e le gemme sono state in origine valutate così tanto per i loro supposti poteri magici. Gli errori dei governi nei tempi moderni sembrano mostrare che questo convincimento esista ancora proprio tra quelle persone che sono invece definite ‘pragmatiche’. Alla fine dell’ultima guerra si giunse all’accordo secondo il quale la Germania avrebbe pagato grandi somme a Inghilterra e Francia, le quali a loro volta avrebbero pagato gli Stati Uniti. Tutti volevano essere pagati in denaro piuttosto che in beni; gli uomini cosiddetti ‘pragmatici’ non si accorsero che non esisteva in tutto il mondo denaro sufficiente allo scopo. Inoltre non si accorsero del fatto che il denaro è inutile a meno che non venga impiegato per comprare dei beni. Dal momento che non lo avrebbero usato in quel modo esso non ebbe effetti benefici per alcuno. Si supposeva che l’oro avesse qualche mistica virtù che rendesse giustificabile estrarlo dal Transvaal per poi rimmetterlo subito sottoterra in qualche forziere in America. Alla fine, come è ovvio, le nazioni debentrici non avevano più denaro e, non essendo autorizzate a pagare in beni, finirono in bancarotta. La grande depressione fu il risultato diretto del continuare a credere a tali magiche proprietà dell’oro. Bisogna temere che qualche superstizione simile causerà eguali disastri alla fine della guerra attuale.

La politica consiste, in larga misura, in banali falsità espresse con la solennità di sentenze.

Una delle massime popolari più diffuse è “la natura umana non può essere cambiata”. Nessuno può dire se sia vero o falso senza prima aver definito la ‘natura umana’. Per come la massima viene usata è tuttavia certamente falsa. Quando il signor A la pronunzia con un’aria di saggezza portentosa e definitiva, ciò che egli intende realmente dire è che tutti gli uomini, ovunque siano, continueranno comportarsi come si fa nella sua città natale. Un po’ di antropologia ci farà ricredere in proposito. Tra i tibetani una moglie ha più mariti, perché gli uomini sono

troppo poveri per potersi permettere una moglie intera; tuttavia la vita familiare, secondo i racconti dei viaggiatori, non è meno infelice che altrove. L'abitudine di prestare la propria moglie a un ospite è molto comune in varie tribù non civilizzate. Gli aborigeni australiani, raggiunta la pubertà, vengono sottoposti a una dolorosa operazione che per il resto della loro vita ne diminuisce in modo determinate la potenza sessuale. L'infanticidio, che può sembrare contrario alla natura umana, era quasi universalmente praticato prima dell'inizio della cristianità ed era raccomandato da Platone per prevenire il sovrappopolamento. La proprietà privata non è riconosciuta nelle tribù selvagge. Persino tra persone altamente civilizzate la convenienza economica vince su quella che viene definita 'natura umana'. A Mosca, dove c'è acuta carenza di abitazioni, quando una donna non sposata rimane incinta accade spesso che un certo numero di uomini si contenda legalmente il diritto ad essere considerato il padre del figlio che nascerà, perché chiunque venga riconosciuto padre potrà condividere la stanza della donna, e una mezza stanza è meglio di nessuna stanza.

In pratica la 'natura umana' degli adulti è estremamente variabile, a seconda dell'ambiente educativo. Cibo e sesso sono necessità piuttosto comuni ma gli eremiti della Tebaide evitavano del tutto il sesso e riducevano il cibo al minimo compatibile con la sopravvivenza. Con la dieta e l'addestramento gli esseri umani possono essere resi feroci o pazienti, padroni o schiavi, a seconda di cosa preferisca l'educatore. Non esiste alcuna stupidaggine tanto grossa da non poter essere trasformata, con un'adeguata azione del governo, nel credo della vasta maggioranza. Platone voleva che la sua Repubblica fosse fondata su un mito; egli stesso ammetteva che il mito era assurdo ma concepito in modo tale da poter indurre i cittadini a ritenerlo vero. Per Hobbes il rispetto dovuto al governo era molto importante, indipendentemente da quanto esso in fondo lo meritasse. Egli non riteneva difficile convincere i cittadini delle più grandi assurdità e proponeva, quale esempio in proposito, il fatto che si fosse loro imposta la religione cristiana e, più in particolare, il dogma della transustanziazione. Se fosse ancora vivo troverebbe oggi ampie conferme nella devozione dei giovani al nazismo.

Il potere dei governi sulle convinzioni degli uomini è stato molto forte a partire dalla nascita degli stati più grandi. La grande maggioranza dei romani divenne cristiana dopo che l'imperatore si convertì. In quelle parti dell'impero romano che vennero conquistate dagli arabi la maggior parte dei cittadini abbandonò la Cristianità per l'Islam. La divisione dell'Europa occidentale in cattolici e protestanti fu dovuta all'attitudine dei governi nel sedicesimo secolo. Il potere di persuasione dei governi è però, oggi, maggiore che in ogni tempo passato. Una convinzione, per quanto falsa, è importante quando determina il comportamento di larghe masse di individui. In questo senso le dottrine inculcate dai governi giapponese, russo e tedesco hanno rilievo. Sfortunatamente esse sono così concepite da spingere gli uomini a uccidersi a vicenda, inibendo perfino il loro istinto di sopravvivenza.

Davanti a tali prove nessuno può negare che sia facile, dato sufficiente potere militare, creare una popolazione di pazzi esaltati. Sarebbe altrettanto facile produrre un popolo di gente sana e ragionevole ma molti governi non vogliono farlo perché tali individui smetterebbero di ammirare i politici che li governano.

Esiste un'applicazione particolarmente pericolosa della dottrina secondo la quale la natura umana non può essere cambiata. Consiste nell'asserire dogmaticamente che ci saranno sempre guerre perché noi siamo fatti in modo da sentirne il bisogno. Ciò che c'è di vero è che una persona che abbia l'alimentazione e l'educazione della maggior parte degli uomini di oggi avrà voglia di combattere se provocato. Egli però non combatterà a meno che non abbia possibilità di vittoria. È davvero molto seccante essere fermati da un poliziotto quando si va troppo veloci, ma noi non ci opponiamo a lui perché sappiamo che egli ha alle sue spalle la forza superiore dello Stato. Le persone che non hanno alcuna occasione di fare guerre non danno alcuna impressione di essere psicologicamente disturbate. La Svezia non è mai stata in guerra dal 1814, eppure gli svedesi erano fino a pochi anni fa uno dei più felici e soddisfatti popoli della terra. Dubito che lo siano ancora, ma ciò solo poiché, sebbene neutrali, anch'essi sono incapaci di sfuggire a molte delle conseguenze nefaste della guerra. Se l'organizzazione della politica fosse concepita in modo tale da rendere la guerra sicuramente non profittevole, non c'è niente nella natura umana che spingerebbe alla sua attuazione, o che renderebbe l'uomo medio infelice per il fatto di non combatterla. Gli argomenti usati oggi sull'impossibilità di prevenire la guerra sono esattamente uguali a quelli usati in passato a difesa del duello, eppure pochi di noi si sentono limitati per il fatto di non potersi sfidare a duello.

Sono persuaso che non ci sia alcun limite alle assurdità che possono essere fatte credere comunemente attraverso l'azione di propaganda di un governo. Datemi un esercito adeguato, in grado di fornire paga e cibo migliori di quelli disponibili alla media, e io riuscirò nell'arco di trent'anni a far credere alla maggioranza del popolo che due più due fa tre, che l'acqua diventa ghiaccio quando si scalda e bolle quando si raffredda, od ogni altra sciocchezza che può essere di interesse per lo Stato. Certamente, anche quando questi convincimenti comuni fossero stati generati, la gente continuerebbe a non mettere la pentola in ghiacciaia per fare bollire l'acqua. Che il freddo faccia bollire l'acqua sarebbe una verità della domenica, sacra e mistica, da professare con espressione stupita, ma non da praticare nella vita di tutti i giorni. Poi accadrebbe che negare verbalmente la dottrina mistica diverrebbe illegale e chi si ostinasse nell'eresia sarebbe 'congelato' sul rogo. Nessuno di coloro che non accettassero entusiasticamente la nuova dottrina potrebbe diventare insegnante o avere una qualsiasi posizione di potere. Solo gli ufficiali più alti in grado, nei loro circoli, potrebbero sussurrarsi a vicenda quanto ciò sia solo ciarpane, per riderne assieme e poi bere di nuovo. Questa non è affatto una caricatura di ciò che realmente accade in alcune nazioni moderne.

La scoperta che l'uomo possa essere manipolato scientificamente e che i governi possano muovere larghe masse nel modo che scelgono, è fonte di sfortuna. Tra un gruppo di cittadini mentalmente liberi e una comunità modellata dai moderni metodi di propaganda c'è la stessa differenza che passa tra un mucchio di materiali grezzi e una nave da guerra. L'istruzione, che fu inizialmente resa universale affinché tutti potessero leggere e scrivere, si è dimostrata utile per tutt'altro scopo. Instillare sciocchezze rende compatta la popolazione e genera entusiasmo collettivo. Se tutti i governi insegnassero le medesime sciocchezze il danno non sarebbe poi così grande. Sfortunatamente ciascuno propaga le sue con la conseguenza che le diversità producono conflitti tra i devoti a credi diversi. Per avere la pace nel mondo i governi devono mettersi d'accordo nel non inculcare alcun dogma o, in alternativa, tutti lo stesso dogma. Il primo, temo, è un ideale utopico, ma forse potrebbero essere tutti d'accordo nell'insegnare alle collettività che tutti gli uomini, ovunque, sono virtuosi e perfettamente saggi. Forse, quando la guerra sarà finita, i politici che sopravviveranno riterranno prudente accordarsi su un programma del genere.

Se il conformismo presenta i suoi rischi, così ne ha l'anticonformismo.

Alcuni 'pensatori avanzati' credono che chiunque non sia d'accordo con l'opinione comune convenzionale debba essere nel giusto. Questa è solo un'illusione; se non lo fosse, la verità sarebbe più facile da trovare di quanto in realtà sia. Ci sono infinite possibilità di commettere errori, e gli eccentrici preferiscono accettare gli errori fuori moda piuttosto che le verità fuori moda. Una volta incontrai un ingegnere elettronico che si presentò con queste parole: "Salve. Ci sono due metodi diversi di guarigione, uno è quello praticato da Cristo e l'altro quello della maggior parte degli scienziati cristiani. Io pratico lo stesso che praticava Cristo". Poco tempo dopo egli finì in prigione per aver falsificato i bilanci in modo fraudolento. La legge non è clemente con chi introduca la fede in quell'ambito. Ho conosciuto anche un eminente psichiatra che curava i folli e che poi divenne filosofo; insegnava un nuovo tipo di logica che, come confessava onestamente, aveva appreso dai suoi pazienti. Quando morì lasciò un testamento in cui si fondava una cattedra per l'insegnamento dei suoi nuovi metodi scientifici, però sfortunatamente non lasciò beni per finanziarla. L'aritmetica si rivelò evidentemente impenetrabile alla 'logica folle'. Una volta un uomo venne a chiedermi di consigliargli alcuni dei miei libri, dal momento che era interessato alla filosofia. Io lo feci ma egli tornò da me il giorno successivo dicendo di averne letto uno e di avervi trovato solo una frase che fosse riuscito a capire e che, inoltre, quella frase gli sembrava falsa. Io gli chiesi quale fosse e mi rispose che era nel passaggio in cui dicevo che Giulio Cesare era morto. Quando gli domandai come mai non fosse d'accordo con me egli si alzò e disse: "perché Giulio Cesare sono io". Questi esempi possono bastare a dimostrare che non si può essere sicuri di essere nel giusto solo perché si è eccentrici.

La scienza, che per avanzare ha dovuto sempre combattere contro le credenze popolari, affronta oggi una delle sue battaglie più difficili nel campo della psicologia.

Coloro i quali credono di sapere tutto circa la natura umana brancolano nel buio quando hanno a che fare con l'anormalità. Alcuni giovani non imparano mai a comportarsi in quel modo educato e rispettoso che per un animale si potrebbe definire come 'addestrato a vivere in casa'. Le persone che non tollerano la vivacità reagiscono con la punizione; il ragazzo viene picchiato e se ripete la cattiva azione viene picchiato di più. Tutti i medici che abbiano studiato la questione sanno bene che la punizione serve solo ad aggravare il problema. A volte la causa è fisica, ma di solito è solo psicologica, ed è curabile soltanto eliminando qualche preoccupazione profonda probabilmente inconscia. La maggior parte delle persone, però, trova godimento nel punire chiunque le irriti, quindi il parere clinico viene rifiutato come fantasia senza senso. Lo stesso accade agli esibizionisti; vengono mandati in prigione in continuazione, ma non appena ne escono ripetono l'atto offensivo. Un medico specializzato nella cura di questi casi mi ha assicurato che per curare gli esibizionisti basta fargli indossare pantaloni che vengono abbottonati sul lato posteriore anziché sul davanti. Questo metodo però non viene sperimentato perché non soddisfa gli istinti vendicativi della gente.

In linea generale la punizione può essere utile per prevenire i crimini concepiti da persone sane, ma non quelli che derivano da qualche anormalità psicologica. Ciò è almeno in parte riconosciuto; distinguiamo tra il furto normale, che è motivato dalla convenienza personale, e la cleptomania, che è indice di qualche stranezza. Inoltre i maniaci omicidi non sono trattati come i normali assassini. Le aberrazioni sessuali, tuttavia, fanno nascere tale disgusto che è ancora impossibile farle trattare da un medico piuttosto che in maniera punitiva. L'indignazione, sebbene sia una forza sociale in generale utile, diventa dannosa quando viene diretta contro le vittime di malattie che solo l'abilità di un medico può curare.

Lo stesso accade nei riguardi di intere nazioni. Durante l'ultima guerra, in modo molto naturale, gli istinti di vendetta della gente vennero stimolati contro i tedeschi. Essi furono severamente puniti dopo la loro sconfitta. Ora in molti asseriscono che il trattato di Versailles fu ridicolo nella sua clemenza, dato che non riuscì a insegnare la lezione; questa volta, ci si dice, deve esserci vera severità. Secondo me avremo più successo nel prevenire le aggressioni tedesche se guarderemo gli adepti dei nazisti così come si osservano i malati mentali, che non sono criminali semplici. I malati di mente, come è ovvio, devono essere rinchiusi; non gli permettiamo di portare armi da fuoco. Allo stesso modo la nazione tedesca deve essere disarmata. I folli però sono rinchiusi solo per prudenza, non per punizione, e così, per quanto la prudenza ce lo permetta, noi cerchiamo di farli essere felici. Ognuno è d'accordo sul fatto che un maniaco omicida diventa ancora più violento quando è reso miserabile. In Germania, attualmente tra i nazisti, ci so-

no di certo molti individui che sono veri e propri criminali, ma devono essercene molti altri che sono soltanto più o meno pazzi. Lasciando da parte i comandanti (non invito alla clemenza nei loro confronti), è più probabile che gran parte della nazione tedesca imparerà a cooperare con il resto del mondo se verrà sottoposta a un fermo e gentile trattamento terapeutico piuttosto che a un processo di isolamento dalla comunità internazionale. Chi viene punito impara raramente a sentire gentilezza nei confronti di chi lo punisce. Fino a quando i tedeschi odieranno il resto dell'umanità la pace sarà precaria.

Quando si legge delle credenze dei selvaggi, o degli antichi babilonesi, o degli egiziani, ci si sorprende per quanto fossero capricciosamente assurde. Esistono però credenze altrettanto assurde, diffuse tra i meno colti, persino nelle comunità più moderne e civilizzate. In America mi è stato assicurato seriamente che le persone nate a marzo sono sfortunate e che quelle nate a maggio sono particolarmente predisposte ai calli. Non conosco la storia di queste superstizioni ma probabilmente esse derivano dal rispetto per qualche antico sacerdote babilonese o egiziano. Le credenze si diffondono tra gli strati sociali più alti e poi, come fango in un fiume, sprofondano gradualmente verso i meno istruiti; tre o quattromila anni possono trascorrere prima che esse arrivino in fondo. Si potrebbe oggi ascoltare qualcuno della servitù mentre fa un'affermazione che proviene direttamente da Platone — non dalle parti dell'opera di Platone che tutti gli studiosi citano, ma da una di quelle che contengono ovvie sciocchezze; ad esempio quella in cui diceva che gli uomini che non perseguono la saggezza nel corso della vita rinasceranno donne in quella successiva. Quando commentano i grandi filosofi i critici sono sempre così educati da tralasciare le affermazioni più sciocche.

L'opera di Aristotele, malgrado la sua reputazione, è piena di assurdità. Dice che i bambini devono essere concepiti in inverno, quando il vento soffia da nord, e che se ci si sposa troppo giovani allora si avranno figlie femmine. Ci spiega che il sangue delle donne è più scuro di quello degli uomini; che il maiale è l'unico animale che si ammala di morbillo; che bisogna strofinare le spalle dell'elefante con sale, olio d'oliva e acqua calda se esso soffre d'insonnia; che le donne hanno meno denti degli uomini, e così via. Ciò non impedisce alla grande maggioranza dei filosofi di considerarlo un punto di riferimento di saggezza.

Le superstizioni sui giorni fortunati e sfortunati sono pressoché universali. Nei tempi antichi condizionavano le azioni dei generali. Spesso al giorno d'oggi il venerdì e il numero tredici vengono ritenuti sfortunati; i marinai non amano partire di venerdì e molti alberghi non hanno il tredicesimo piano. Le superstizioni sul venerdì e sul numero tredici appartenevano in passato anche alle persone sagge che oggi invece le considerano alla stregua di innocue follie. Così, probabilmente, tra duemila anni molte convinzioni delle persone sagge di oggi sembreranno altrettanto sciocche. L'uomo è un animale credulone e ha bisogno di credere in qualcosa; se non ci sono buoni motivi per farlo egli si accontenterà di quelli meno

buoni.

Credere nella 'natura' e in ciò che è 'naturale' è causa di molti errori. Nel passato questa credenza ha avuto molta forza nel campo medico e in parte ne ha ancora. Il corpo umano, lasciato a se stesso, ha una certa capacità di curarsi da solo; le piccole ferite si richiudono, il raffreddore scompare, e persino malattie più gravi guariscono a volte senza intervento medico. Però, anche in questi casi, sono desiderabili aiuti esterni alla natura. Le ferite si possono infettare se non disinfettate, il raffreddore può diventare polmonite, e le malattie più serie vengono lasciate incurate solo dai viaggiatori e dagli esploratori che vagano in zone remote e non hanno alternative. Molte delle pratiche che ci sembrano oggi naturali in realtà erano originariamente 'innaturali', per esempio vestirsi e lavarsi. Prima che gli uomini iniziassero a coprirsi con degli abiti devono aver trovato impossibile sopravvivere in zone con clima molto freddo. Dove non c'è pulizia sufficiente le popolazioni soffrono per varie malattie, come il tifo, dal quale oggi le nazioni occidentali sono del tutto al sicuro. I vaccini erano (e sono tutt'ora per alcuni) rifiutati in quanto 'innaturali'. Non c'è però coerenza in questo genere di rifiuti, visto che nessuno mai suppone che un osso fratturato possa guarire solo con metodi 'naturali'. Mangiare cibo cotto è innaturale, come anche riscaldare le nostre case. Il filosofo cinese Lao-Tse, che tradizionalmente si colloca nel 600 a. C., era contrario a strade, ponti e navi in quanto 'innaturali', e quindi spinto dal disgusto per quei manufatti, lasciò la Cina per vivere tra i barbari dell'occidente. Ogni passo in avanti della civiltà è stato, nella sua immediatezza, osteggiato in quanto innaturale.

L'obiezione più comune al controllo delle nascite è che sia 'contro natura'. (Per qualche strano motivo non ci è invece permesso affermare che il celibato è contro natura; l'unica spiegazione che riesco a darmi è che il celibato esiste da tanto). Malthus prevedeva solo tre modi per rallentare l'aumento di popolazione: continenza morale, vizio e miseria. Non era probabile, ammetteva, che la continenza fosse praticata su larga scala. Il 'vizio', cioè il ricorso al controllo delle nascite, in quanto uomo di chiesa non poteva che vederlo con disgusto. Rimaneva la miseria. Nella sua confortevole parrocchia contemplava con equanimità la miseria di gran parte del mondo e sottolineava gli errori di quei riformatori che volevano alleviarla. I teologi moderni che si oppongono al controllo delle nascite sono invece meno onesti. Hanno la pretesa di affermare che qualunque sia il numero di bocche da sfamare sarà Dio a pensarci. Ignorano che Egli non lo ha mai fatto fino ad oggi, ma al contrario ha lasciato l'umanità esposta a periodiche carestie in cui le persone sono morte di fame a milioni. Se ci raccontano ciò che davvero credono, allora dobbiamo pensare che da questo momento in avanti Dio produrrà in continuazione, attraverso il miracolo, tutti i pani e i pesci che fino ad oggi non ha ritenuto necessari. O forse ci spiegheranno che soffrire qui giù non ha alcuna importanza: ciò che conta verrà dopo. La condanna, da parte della Chiesa,

del controllo delle nascite porterà al concepimento di molti bambini che, secondo la teologia stessa, saranno poi condannati all'inferno. Siamo costretti a dedurne che la Chiesa si oppone al miglioramento delle condizioni di vita sulla terra perché crede giusto che molti milioni di esseri umani patiscano il tormento eterno. In confronto a loro perfino Malthus ci sembra misericordioso.

Le donne, in quanto oggetto del nostro più forte amore come della nostra avversione maggiore, ispirano emozioni complesse che vengono poi tramandate attraverso la 'saggezza' dei proverbi.

Quasi chiunque, uomo o donna, si permette generalizzazioni ingiustificabili sull'argomento 'donne'. Gli uomini sposati, quando fanno generalizzazioni, si basano sulla propria moglie; le donne si basano su loro stesse. Sarebbe divertente scrivere una storia del punto di vista maschile sulle donne. Nell'antichità, quando la supremazia del maschio era indubbia e l'etica cristiana ancora sconosciuta, le donne erano considerate innocue ma piuttosto sciocche, e un uomo che le avesse prese troppo sul serio veniva in un certo modo disprezzato. Platone considera un grave difetto del dramma il fatto che l'autore dovesse imitare le donne per concepire i ruoli femminili. Con l'arrivo della Cristianità la donna ebbe un nuovo ruolo, quello della tentatrice; ma allo stesso tempo si scoprì che era in grado di diventare santa. In epoca vittoriana si preferì la santa alla tentatrice; gli uomini vittoriani non volevano ammettere di poter essere indotti in tentazione. La superiore virtù delle donne fu il motivo per cui esse vennero tenute fuori dalla politica, ambito in cui si riteneva impossibile essere del tutto virtuosi. Le prime femministe, però, usarono questo argomento al contrario, affermando che la partecipazione delle donne all'attività politica avrebbe reso più nobile quest'ultima. Da quando ciò si è rivelato illusorio si parla molto meno della superiore virtù delle donne, vi sono però ancora un certo numero di uomini che condividono il punto di vista monastico di donna come tentatrice. Le donne, per la maggior parte, si ritengono il sesso sensibile, il cui compito è quello di agire per compensare il danno che deriva dalle follie impetuose prodotte dagli uomini. Per quanto mi riguarda, io diffido di ogni generalizzazione sulle donne, favorevole o sfavorevole, maschile o femminile, antica o moderna; tutte, direi, sono allo stesso modo il risultato di scarsa esperienza.

L'atteggiamento profondamente irrazionale che entrambi i sessi hanno verso le donne può essere osservato nei romanzi, in particolare in quelli scadenti. In quelli scritti da uomini troviamo la donna di cui l'autore è innamorato, che di solito possiede ogni tipo di fascino ma è in qualche modo debole e ha bisogno di protezione maschile; a volte, invece, come per la Cleopatra di Shakespeare, viene fatta oggetto di odio esasperato ed è ritenuta profondamente e disperatamente malvagia. Nel ritrarre l'eroina l'autore maschio non si basa sulle osservazioni ma semplicemente sulle sue emozioni personali. Con i suoi altri personaggi femminili egli è più obiettivo e riesce persino a rispettare i suoi appunti; ma quando è

innamorato, la sua passione genera confusione tra se stesso e l'oggetto della sua devozione. Anche le autrici descrivono due diversi tipi di donna nei loro libri. Nel primo vedono loro stesse, affascinanti e gentili, oggetto solo di piacere per i cattivi ma di amore per i buoni, sensibili, spirituali e sempre giudicate nel modo sbagliato. L'altro tipo rappresenta invece tutte le altre donne, e di solito le dipinge come poco importanti, maliziose, crudeli, e ingannatrici. Sembrerebbe che giudicare le donne senza avere pregiudizi sia altrettanto difficile per gli uomini che per le donne.

Le generalizzazioni sulle caratteristiche nazionali sono frequenti e poco fondate, almeno quanto quelle sulle donne. Fino al 1870 i tedeschi erano visti come una nazione di professori con gli occhiali, che tutto facevano derivare dalla propria coscienza interiore restando poco consapevoli di ciò che accadeva nel mondo, ma dal 1870 questa concezione si è dovuta rivedere del tutto. I francesi sono visti dagli americani come sempre impegnati nell'intrigo amoroso; Walt Whitman, in uno dei suoi cataloghi, parla della "coppia dei francesi adulteri sulla panchina nascosta". Gli americani che vanno a vivere in Francia sono stupiti, e forse delusi, dall'intensità della vita familiare. Prima della rivoluzione ai russi veniva data una mistica anima slava la quale, mentre li rendeva incapaci della normale sensibilità, forniva loro una profonda saggezza che altri popoli più pragmatici non potevano sperare di avere. All'improvviso tutto cambiò: il misticismo divenne un tabù e solo gli ideali più terreni vennero tollerati. La verità è che quella che sembra agli altri carattere di una nazione dipende solo dai pochi individui più in vista, o dalla classe che si trova al potere. Per questo motivo ogni generalizzazione in questo campo può essere completamente stravolta da un importante ricambio politico.

Non è necessario essere geni superumani per evitare di cadere vittime della credulità alla quale siamo tutti predisposti. Seguire alcune semplici regole vi proteggerà non da tutti gli errori ma almeno da quelli più ovvi.

Se la questione si può decidere basandosi sull'osservazione, allora procedete voi stessi ad osservare. Aristotele avrebbe potuto evitare di credere erroneamente che le donne avessero meno denti degli uomini se solo avesse chiesto alla signora Aristotele di aprire la bocca per farglieli contare. Non lo fece perché credeva di saperlo. Pensare di sapere quando invece non sappiamo è un errore fatale al quale siamo tutti predisposti. Io, ad esempio, sono convinto che le marmotte mangino i maggiolini neri perché me lo hanno raccontato; se però dovessi scrivere un libro sulle abitudini delle marmotte, allora non dovrei impegnarmi a dichiararlo fino a quando non avessi osservato una di esse godersi il suo disgustoso pasto. Aristotele, al contrario, fu meno attento. Gli scrittori dell'antichità e del medioevo sapevano tutto sugli unicorni e sulle salamandre; nessuno di loro credeva necessario evitare affermazioni dogmatiche su di essi perché non ne aveva osservato mai neanche un esemplare.

Molte altre questioni, tuttavia, sono più difficili da sottoporre all'esame del-

l'esperienza. Se, come tutti gli altri esseri umani, anche voi avete convinzioni appassionate ma non dimostrabili, allora ci sono metodi attraverso i quali ci si può rendere conto dei propri pregiudizi. Se un'opinione contraria alla vostra vi fa arrabbiare, questo è un segno che, a livello inconscio, sapete di non avere alcuna buona ragione per pensarla a quel modo. Se qualcuno sostiene che due più due fa cinque o che l'Islanda si trova sull'equatore, voi provate compassione piuttosto che rabbia, a meno che non siate così ignoranti di aritmetica e geografia che questa opinione faccia vacillare le vostre convinzioni contrarie. Le controversie più selvagge sono quelle che riguardano i fatti per cui non esiste dimostrazione in un senso o nell'altro. La persecuzione viene usata in teologia, non in aritmetica, perché in campo aritmetico c'è conoscenza, mentre in campo teologico c'è solo opinione. Quindi, ogni volta che vi accorgete di arrabbiarvi a causa di una differenza di opinione, state attenti: dopo un esame più approfondito vi renderete conto che le vostre convinzioni vanno oltre ciò che l'evidenza vi permetterebbe di spiegare.

Un buon modo di eliminare certi tipi di dogmatismo è quello di imparare a conoscere le opinioni che vengono sostenute in circoli sociali diversi dal vostro. Da giovane ho vissuto a lungo lontano dalla mia nazione, in Francia, Germania, Italia e negli Stati Uniti. L'ho trovato molto utile per diminuire l'intensità del pregiudizio insulare. Se non potete viaggiare allora cercate contatto con persone con cui non siete d'accordo e leggete un quotidiano che appartenga a una corrente politica diversa dalla vostra. Se quella gente e quei giornali sembrano pazzi, perversi, malvagi, ricordatevi che anche voi lo siete per loro. Potreste avere, in proposito, entrambi ragione, ma non entrambi torto. Ragionarci dovrebbe generare una certa cautela.

Conoscere le abitudini degli stranieri, tuttavia, non ha sempre effetto benefico. Nel diciassettesimo secolo quando i manciù conquistarono la Cina, era abitudine presso i cinesi che le donne avessero i piedi piccoli e tra i manciù che gli uomini avessero le trecce. Invece di abbandonare i loro sciocchi costumi i due popoli adottarono ciascuno quello dell'altro, e così i cinesi continuarono ad avere le trecce fino a quando non ebbe fine l'era manciù con la rivoluzione del 1911.

Per chi ha fantasia potrebbe essere una buona idea quella di immaginare una disputa con una persona che ha inclinazioni differenti. Ciò ha un vantaggio, un solo vantaggio, rispetto alla conversazione con un opponente reale: il metodo in questione non ha limitazione di spazio o di tempo. Il Mahatma Gandhi disprezza le ferrovie e i battelli a vapore; vorrebbe annullare del tutto la rivoluzione industriale. Potreste non riuscire mai a incontrare qualcuno che abbia questa opinione, dato che nei paesi occidentali la maggior parte delle persone considera i vantaggi della tecnica moderna come cosa data. Se tuttavia volete essere sicuri di avere ragione nel sostenere questa opinione condivisa, potreste trovare buona l'idea di mettere alla prova i vostri argomenti considerando i giudizi che esprimerebbe

Gandhi per opporvisi. Mi è a volte capitato di cambiare idea alla fine di un tale dialogo immaginario, e, se non proprio di cambiarla, sono comunque sempre riuscito a diventare meno dogmatico e presuntuoso, rendendomi conto della possibile ragionevolezza di un'ipotetica argomentazione contraria alla mia.

Fate molta attenzione a quelle opinioni che servono solo ad accrescere la vostra autostima. Sia gli uomini che le donne, nove volte su dieci, sono fermamente convinti della superiore eccellenza del proprio sesso. Ci sono prove sufficienti per entrambi gli schieramenti. Se siete uomini potete fare riferimento al fatto che la maggior parte dei poeti e degli uomini di scienza siano maschi; se siete donne potete rispondere che anche la maggior parte dei criminali lo sono. La questione è priva di soluzioni, ma l'autostima impedisce a molti di accorgersene. Siamo tutti persuasi, qualunque sia la nostra origine, che la nostra nazione sia superiore alle altre. Dopo aver osservato che ogni nazione ha le sue peculiarità, i suoi meriti e demeriti, noi modifichiamo la nostra scala di valori in modo che i meriti posseduti dalla nostra nazione siano quelli davvero importanti, e i demeriti siano in confronto solo sciocchezze. Di nuovo, anche in questo caso, l'uomo razionale ammette che la questione è tale da non avere possibile risposta esatta che sia dimostrabile. È più difficile mettere in discussione l'autostima degli esseri umani in quanto tali perché non possiamo dibattere la questione con qualche mente non umana. L'unico modo che io conosco per trattare questo eccesso di orgoglio degli uomini è ricordare a noi stessi che l'essere umano è solo un breve episodio nella vita di un piccolo pianeta che si trova in un angolo dell'universo, e che, per quanto ne sappiamo, altre parti del cosmo possono contenere esseri tanto superiori rispetto a noi quanto noi lo siamo rispetto ai pesci rossi.

Altre passioni oltre all'autostima sono causa frequente di errore; tra queste forse la principale è la paura. A volte la paura opera direttamente, facendo inventare notizie di disastri in tempo di guerra o immaginare oggetti che terrorizzano, come i fantasmi; a volte invece opera indirettamente, spingendoci a credere a qualcosa di confortante, come l'elisir di lunga vita, o il paradiso per noi e l'inferno per i nostri nemici. La paura ha molte forme — paura di morire, paura del buio, paura di ciò che non si conosce, paura del branco, e quella vaga paura generalizzata di cui soffrono coloro i quali nascondono a se stessi le loro paure specifiche. Fino a quando non abbiate ammesso a voi stessi le vostre paure e fino a quando non abbiate protetto voi stessi con grande sforzo di volontà contro il loro potere di creare miti, non potrete sperare di ragionare onestamente su molte questioni di grande importanza, specialmente su quelle che riguardano le credenze religiose. La paura è la fonte principale di superstizione e una delle principali cause della crudeltà. Sconfiggere la paura è l'inizio della saggezza, sia nel perseguire la verità che nell'intraprendere una vita degna.

Ci sono due modi per non avere paura: uno è persuaderci che siamo immuni dai disastri e l'altro è la semplice pratica del coraggio. Il secondo metodo è

difficile e diventa per tutti a un certo punto impossibile. Il primo quindi è stato sempre il più comune. La magia primitiva aveva lo scopo di fornire sicurezza, sia danneggiando i nemici, sia proteggendo le persone con talismani, incantesimi e riti. Senza molti cambiamenti la credenza in questi mezzi per evitare il pericolo è sopravvissuta attraverso i molti secoli della civiltà babilonese, si è diffusa da Babilonia attraverso l'impero di Alessandro ed è stata acquisita dai romani nel corso del loro apprendimento della cultura ellenistica. Dai romani è giunta alla Cristianità medievale e all'Islam. Grazie alla scienza sono oggi diminuite le persone che credono alla magia, tuttavia molti danno ancora un'importanza maggiore di quella che vorrebbero ammettere agli amuleti, e inoltre la stregoneria, sebbene la Chiesa sia critica, è ancora prevista tra i possibili peccati.

La magia, però, era un modo crudo di evitare il terrore, e inoltre non del tutto efficace, dal momento che i maghi cattivi potevano sempre dimostrarsi più forti di quelli buoni. Nel quindicesimo, sedicesimo e diciassettesimo secolo la paura di streghe e stregoni fece sì che centinaia di migliaia di persone sospettate di stregoneria fossero bruciate vive. Le credenze più moderne, in particolare riguardo al futuro della vita, vorrebbero combattere la paura in modo migliore. Socrate, nel giorno della sua morte (se vogliamo credere a Platone) si disse convinto che nel mondo in cui sarebbe entrato successivamente avrebbe vissuto in compagnia di dei ed eroi, circondato da spiriti giusti che non avrebbero mai obiettato alle sue infinite argomentazioni. Platone, nella sua *Repubblica*, dichiarò che l'immagine gioiosa dell'aldilà dovesse essere propagandata dallo stato, non perché fosse vera ma solo per fare in modo che i soldati fossero disposti perfino a morire in battaglia. Non avrebbe voluto alcuno dei miti tradizionali riguardanti Ade, poiché essi fornivano una rappresentazione non felice degli spiriti dei morti.

La Cristianità ortodossa, nelle varie epoche della fede, definì regole molto precise per avere salva la propria anima. Anzitutto bisognava essere battezzati; inoltre si doveva evitare ogni errore teologico; infine, prima di morire, bisognava pentirsi dei propri peccati e ricevere il perdono. Tutto ciò non avrebbe potuto salvare eventualmente dal purgatorio, ma avrebbe assicurato di giungere infine al paradiso. Non era necessario conoscere la teologia. Un eminente cardinale dichiarò con autorità che i requisiti imposti dall'ortodossia sarebbero stati soddisfatti anche solo mormorando sul letto di morte: "Io credo tutto ciò che anche la Chiesa crede; la Chiesa crede tutto ciò che io credo". Queste istruzioni dettagliate avrebbero dovuto far sentire i cattolici sicuri di trovare la via per il paradiso. La paura dell'inferno continuò però ad esistere e causò, in tempi più recenti, un notevole ammorbidimento dei dogmi che riguardano i motivi della dannazione. La dottrina, professata da molti cristiani moderni, secondo cui tutti andranno in paradiso, avrebbe dovuto eliminare la paura di morire, ma nei fatti questa paura è troppo radicata nell'istinto umano per essere vinta. F. W. H. Myers, spinto dal suo spiritualismo a credere in un'altra vita dopo la morte, chiese a una donna che aveva

perso di recente sua figlia che cosa ella supponesse fosse accaduto alla sua anima. La madre rispose: “Beh, credo che stia godendo della gioia eterna, ma preferirei non parlare di argomenti così spiacevoli”. Malgrado tutto ciò che la teologia mette in pratica, il paradiso rimane per molti ancora un “argomento spiacevole”.

Le religiosità più raffinate, come quelle di Marco Aurelio e Spinoza, si occupavano della sconfitta della paura. La dottrina stoica era semplice: affermava che l’unico bene era la virtù, della quale nessuno può privarci; di conseguenza non c’era alcun motivo di avere paura dei nemici. Il problema era che nessuno può davvero credere fino in fondo che la virtù sia l’unico bene, neanche Marco Aurelio, il quale, da imperatore, cercava non solo di rendere virtuosi i suoi sottoposti, ma anche di proteggerli dai barbari, dalle pestilenze e dalle carestie. Spinoza insegnava una dottrina piuttosto simile a questa. Secondo lui il vero bene consiste nell’indifferenza alle nostre fortune terrene. Entrambi questi uomini cercarono di sfuggire alla paura volendo credere che gli eventi spiacevoli, come la sofferenza fisica, non fossero in realtà dei mali. Era un modo nobile per sconfiggere la paura, sebbene fosse basato su convinzioni sbagliate. Se venisse accettato del tutto, avrebbe la brutta conseguenza di rendere l’uomo indifferente non solo alla sua propria sofferenza ma anche a quella degli altri.

Quasi chiunque può diventare superstizioso sotto l’effetto di una grande paura. I marinai che gettarono in acqua Jonah credevano che la sua presenza fosse la causa della tempesta che minacciava di naufragio la loro nave. In modo analogo i giapponesi iniziarono a massacrare coreani e liberali al tempo del terremoto di Tokyo. Quando i romani vinsero nelle guerre puniche i cartaginesi si convinsero del fatto che le loro sfortune fossero dovute a un certo lassismo subentrato nella venerazione del Moloch. Il Moloch desiderava che si sacrificassero a lui dei bambini e preferiva che fossero aristocratici; ma le famiglie nobili di Cartagine avevano preso l’abitudine di sostituire di nascosto bambini plebei ai propri. Questo, si pensava, aveva indispettito il dio e quindi, nei momenti peggiori, persino i bambini più aristocratici vennero diligentemente consumati nel fuoco. Strano a dirsi, malgrado questa riforma democratica fosse messa in pratica dai loro nemici, i romani continuarono a vincere.

La paura collettiva stimola l’istinto di appartenenza al branco e tende a produrre ferocia verso coloro i quali non ne sono considerati membri. Così accadde durante la rivoluzione francese, quando la paura degli eserciti nemici produsse il regno del terrore. Bisogna anche temere che i nazisti, ora che la loro sconfitta si avvicina, aumenteranno l’intensità della loro campagna di sterminio degli Ebrei. La paura stimola la crudeltà e quindi promuove quelle superstizioni che sembrano giustificare la crudeltà. Non ci si può aspettare che né un uomo, né una folla, né una nazione, agiscano con umanità o riflettano razionalmente quando subiscono l’effetto di una grande paura. Per questo motivo i vigliacchi sono più portati alla crudeltà dei coraggiosi, e sono anche maggiormente predisposti alla superstizione.

Quando faccio questa affermazione mi riferisco agli uomini che sono coraggiosi in ogni ambito e non solo nell'affrontare la morte. Molte persone hanno il coraggio di morire valorosamente ma non lo hanno di affermare, o almeno di pensare, che la causa per cui gli si chiede di morire non sia in realtà degna. Lo svilimento è per molti ancora più doloroso della morte; questa è una delle ragioni per cui, in epoche di grande eccitazione sociale, pochissime persone si permettono di dissentire dall'opinione dominante. Nessun cartaginese mise in discussione il Moloch, poiché sarebbe servito un coraggio maggiore persino di quello necessario ad affrontare la morte in battaglia.

Adesso, però, stiamo diventando troppo solenni. Le superstizioni non sono sempre tette e crudeli; a volte rendono la vita divertente. Una volta mi ha scritto il dio Osiride per comunicarmi il suo numero di telefono: a quel tempo viveva in un sobborgo di Boston. Sebbene io non abbia deciso di far parte del gruppo dei suoi seguaci la sua lettera mi ha fatto piacere. Ho ricevuto spesso altre lettere da persone che mi annunciavano di essere dei messia, e mi invitavano a non tralasciare questo fatto importante nelle mie lezioni. Durante il proibizionismo ci fu una setta che sosteneva che l'eucarestia si dovesse celebrare con il whisky invece che con il vino; questa sua regola le fece ottenere il permesso di avere scorte legali di alcolici, fu così che la setta crebbe rapidamente. In Inghilterra un'altra setta sostiene che gli inglesi siano le dieci tribù perdute; ce n'è poi un'altra ancora, un po' più severa, secondo la quale essi sono invece solo le tribù di Ephraim e Manasseh. Ogni volta che incontro un seguace di una delle due io dichiaro di essere membro dell'altra, ne nasce così una discussione davvero molto piacevole. Mi piacciono anche quegli uomini che studiano la grande piramide con lo scopo di decifrarne il misticismo. Sull'argomento sono stati scritti molti libri, alcuni dei quali mi sono stati regalati dagli autori stessi. È un fatto singolare come la grande piramide preveda sempre la storia del mondo in modo accurato fino alla data di pubblicazione del libro in questione, ma in modo meno preciso per date successive. In genere l'autore pensa che arriveranno presto guerre in Egitto, seguite poi dal giudizio universale e dall'arrivo dell'anticristo. Fino ad oggi purtroppo ci sono state così tante persone scambiate per l'anticristo da spingere infine il lettore verso uno scetticismo riluttante.

Ammiro in particolare una profetessa che visse, circa nell'anno 1820, nei pressi di un lago nel nord dello stato di New York. Annunziò ai suoi numerosi seguaci che aveva il potere di camminare sull'acqua e che intendeva farlo alle 11 di mattina di un certo giorno. Al momento prestabilito i fedeli si raccolsero a migliaia nei pressi del lago. Ella parlò, dicendo: "siete tutti persuasi fino in fondo che io possa camminare sull'acqua?" Tutti risposero con una sola voce: "Sì, lo siamo". "In questo caso", annunziò, "non è necessario che io lo faccia". E quindi tutti andarono a casa sentendosi edificati.

Il mondo sarebbe forse un po' meno vario e interessante se queste credenze

venissero sostituite del tutto dalla fredda scienza. Forse possiamo consentirci di essere felici che siano esistiti gli Abecedariani, così chiamati poiché, rifiutando di imparare tutto ciò che fosse profano, credevano malvagio imparare anche solo l’A-B-C. Oppure possiamo goderci le perplessità dei gesuiti sudamericani quando si meravigliavano di come il bradipo avesse viaggiato, dopo il diluvio universale, per tutta la distanza che separa il monte Ararat dal Perù — viaggio che la sua lentezza di movimento rende quasi incredibile. L’uomo saggio sa godere di tutte quelle cose che siano disponibili in grande quantità e di spazzatura intellettuale egli troverà sempre buone scorte, nel nostro tempo come in ogni altro.

Testo originale: *An Outline of Intellectual Rubbish*, Haldeman-Julius Publ., Girard (Kansas), 1943. Traduzione italiana © 2010 Alfredo Finelli (0x4146@gmail.com), rilasciata sotto licenza Creative Commons [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/). Composizione in L^AT_EX su sistema Debian GNU/Linux. Versione di questo documento: 1.8.
